effetti, si è perchè la chimica ha fatto dei progressi tali, pei quali avendo i farmacisti il solfato di potassa per risultamento di molte altre operazioni, hanno abbandonato l'empirismo di cavarlo nel modo indicato dagli antichi dalla mistura del vitriolo e nitro, e quando per disgrazia s'incontrano nelle loro ordinazioni a dare ai loro malati quello di commercio, non essendogli questo sale sospetto, attribuiscono a tutt'altra cagione i cattivi effetti che ne derivano. Debbono però esserne cauti, principalmente quando lo prescrivono alle puerpere, le quali ne fanno un uso lungo e continuato più di quello che si faccia in altre malattie, nè mai permettere che ne facciano la compra dai mercanti di droghe, dei quali l'arcano duplicato o sali neutri che vendono, è quello di commercio, i di cui effetti, quando ancora sono insensibili, non sono meno dannosi.

TRIACA

OSSERVAZIONI.

Questo composto che già da molti secoli tiene un posto nelle farmacie, fu in passato gelosamente conservato nella sua integrità dei componenti, senza che alcuno osasse di togliere o di accrescere un ingrediente, così che quando per alcune circostanze si rendeva impossibile l'avere qualcuno di essi, non si credeva *lecito* ad un privato il sostituirne un altro, e ne veniva incaricata

una commissione della pubblica autorità per istabilirne il cambiamento.

Venne però in seguito un tempo, in cui volendo i medici teorizzare sopra la forza e la virtù dei medicamenti, vi trovarono in questo farriginoso composto unite delle droghe e semplici che sono di proprietà diametralmente tra loro opposte; quindi sprezzando questa unione come un ammasso informe, non solamente fu stimato lecito il togliere o cambiare i detti ingredienti, ma anzi con queste variazioni si è preteso di migliorare lo stesso medicamento.

Queste riforme pertanto sono arrivate ad un punto tale, che considerato semplicemente l'oppio qual ingrediente necessario, ed accessorio il restante, al solo fine di formare un elettuario, furono ridotte queste triache ad avere più nè l'odore, nè il colore della vera triaca. Questa troppo grande alterazione ha indotto nel pubblico una maggiore stima per la triaca che viene in commercio, ed un decadimento di concetto verso quelle riformate, così che non possono servire queste, che per gli spedali e luoghi pii. La ricetta inserita nella farmacopea si è una delle riformate, ma che tuttora si accosta molto nella figura alla triaca antica; ciò nulla ostante trovando che un'altra ricetta maggiormente vi si conforma, e che l'elettuario fatto con questa può pareggiare in tutte le qualità ancora estrinseche alla triaca di commercio, credo che possa essere di qualche utile il pubblicarla.

Prendi : Radice di dittamo bianco
di squilla essiccata al sole o alla stufa.
di valeriana silvestre
di zedoaria.
Corteccia winteriana
Pepe nero
Oppio : *ana* once vj
Cannella
Garofani
Noci moscade : *ana* once iij
Rose rosse
Foglie di scordio
Radice d'iride fiorentina
Spico celtico
Calamo aromatico
Corteccia della radice d'angelica : *ana* once iv
Mirra in lagrime
Radice di ennla campana
Foglie del dittamo cretico
Zenzero : *ana* once ij
Storace con rasura
Fiori di tanaceto
Foglie di ruta ortense
del puleggio
dell'assenzio
di calamento
di maggiorana
Semenze di finocchio : *ana* once j e mezza
Incenso in lagrime

Radice di genziana
Foglie di menta ortense
Cubebe
Semenze di anici
di dauco
di seseli
di cimino
di ammi
Cardamomo
Terebinto di Cipro
Galbano vero
Sagapeno
Radice di aristolochia rotonda
Sugo condensato di acacia
di ipocisto : *ana* once j
Castoro di Russia : *once* mezza

NB. *Dei vegetabili descritti si accresca qualche poco la quantità oltre il peso indicato per supplire alla perdita che si fa nel pestarli, acciò si abbia il peso voluto di polvere, come si dirà in seguito.*

Mancando qualche erba o semenza, si sostituisce un'altra delle descritte. Per dare però un odore alla triaca, il quale rassomigli all'antica triaca, bisogna cercare di scostarsi il meno che si può dal tutte mettere le cose descritte, quantunque molte sieno eguali fra di loro in virtù medicinale.

Di tutte le nominate cose insieme mescolate si fa una polvere sottile che si passa per ben due volte da una tela di crini dei più fini. Nel tempo della polverizza-

zione, se diventa la materia arida, così che passi per tela in forma filamentosa, vi si unisce qualche mandorla dolce per farla morbida.

Il peso totale della polvere dovrà essere di *once* 112.

Il residuo si mette in infusione in *once* 48 di vino generoso, e si lascia per due giorni, poi si versa ogni cosa in un vaso di ferro o di rame bene stagnato, ed in essa si pongono di

Sugo condensato di liquirizia: *libbre* iv fatto in piccioli pezzetti.

Messo il vaso o in un bagno-maria o ad un fuoco molto leggiero, si fa la soluzione del detto sugo, la quale poi si passa da uno staccio di crini, di quelli, dai quali si passa la polpa della cassia.

Con altre *once* vj di vino si formano in pasta *once due* di zafferano orientale fatto in polvere, e questa mistura si tiene in vaso separato.

Nella soluzione del sugo di liquirizia si fanno disciogliere con fuoco leggiero, sempre muovendola, acciò non si attacchi al fondo del vaso,

Vitriolo di marte artificiale: *once* iv.

A questa soluzione si unisce

Galla d'Istria fatta in polvere sottile: *once* iv.

Si prendono *libbre* 34 di miele comune, si fa fondere con un fuoco lento, indi si passa da un crivello di metallo per separare qualunque immondezza vi potesse essere contenuta. A questo si unisce la mistura fatta del sugo di liquirizia, vino, vitriolo di marte e galla, ed in un caldaio bastantemente grande, muovendo la me-

scolanza con grosso cilindro di legno, si fa una perfetta unione. A questa si unisce il croco stemprato nel vino stato riservato.

La polvere composta dalle droghe e semplici, si mette in un crivello, muovendo il quale la si fa cadere nel sottoposto vaso, *in cui* vi è il miele colato con le restanti cose sunnominate, e sotto di un continuato movimento fatto col cilindro si forma l' unione di ogni cosa, ed in tal modo un elettuario, che si conserva in vaso coperto.

Il vaso che deve contenere la triaca, è bene che sia di finissimo stagno, perchè questo non permette il di lei prosciugamento, come fa la maiolica, ma conviene avvertire che non sia della mistura di stagno e piombo, detta volgarmente *peltro*, perchè il piombo di essa ne resta corroso. In tal caso allora quando non si è certo della purezza dello stagno, conviene internamente inverniciare il vaso con una vernice di carabe torrefatto, poi sciolto nell' *olio di noce*.

I vasi di ferro battuto e stagnato, detto *Latta*, sono i migliori a quest' uso.